



**Giustizia sociale e poteri pubblici
per i cento anni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro**

*Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Giurisprudenza
Aula Delitala
Sassari, 15 marzo 2019*

**Intervento di Gianni Rosas,
Direttore Ufficio per l'Italia e San Marino
dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro**

Gentile Professor Demuro,

Gentile Sindanco Sanna,

Signore e Signori,

Ringrazio il Dipartimento di Giurisprudenza, in particolare il Professor Demuro e il Professor D'Orsogna, per il contributo e l'impegno nello sviluppo del progetto di collaborazione universitaria promossa in occasione del centenario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (o ILO che è l'acronimo, usato anche in Italia, di International Labour Organization) e per la collaborazione oramai consolidata sui temi relativi allo sviluppo sostenibile e il lavoro dignitoso.

Ringrazio il Sindaco e gli assessori del Comune di Sassari per il sostegno all'organizzazione dell'importante evento di oggi che propone una riflessione sul tema della giustizia sociale e dei poteri pubblici. Un ringraziamento anche ai docenti che interverranno ai lavori di questo seminario.

È mio grande dispiacere non poter essere con voi oggi a causa di un impegno sopravvenuto al quale non mi è stato possibile rinunciare, nonostante il grande interesse al ruolo dei poteri pubblici nella realizzazione della giustizia sociale che è la ragione fondante dell'ILO.

“*Si vis pacem, cole justitiam* — se desideri la pace, coltiva la giustizia” è il pilastro sul quale l'ILO è stata edificata. Il perseguimento della giustizia sociale per assicurare la pace duratura è il principio sul quale si regge la Costituzione dell'ILO. Non a caso l'espressione in latino è stata scolpita nelle fondamenta del primo edificio dell'ILO a Ginevra.

Il lavoro dignitoso è il mezzo principe per il raggiungimento della giustizia sociale. Esso riassume le aspirazioni degli individui alla loro *dignità* e a quella delle loro famiglie attraverso un lavoro produttivo e adeguatamente remunerato; la sicurezza; il rispetto dei diritti fondamentali sul lavoro che fanno parte del patrimonio dei diritti umani; l'equità e uguaglianza; e la partecipazione e dialogo tra i poteri pubblici e le organizzazioni di rappresentanza nelle scelte che hanno un impatto sul lavoro.

E' attraverso l'interazione e il rapporto continuo tra poteri pubblici, le forze che rappresentano il mercato del lavoro - lavoratori e imprese - e i cittadini che si definisce il contratto sociale, ovvero i principi guida sulle istituzioni economiche, sociali e politiche che permettono di perseguire l'obiettivo del lavoro dignitoso e la giustizia sociale.

Se analizziamo la storia del lavoro è innegabile che gli ultimi cent'anni siano stati caratterizzati da un'accelerazione del progresso e della giustizia sociale attraverso molteplici conquiste sul lavoro. Un secolo fa sarebbe stato impensabile, anche in Italia, che le lavoratrici e i lavoratori avrebbero migliorato la loro vita attraverso la definizione degli orari di lavoro, del riposo settimanale e il congedo annuale retribuiti, del congedo per malattia, del congedo maternità e parentale e di altri diritti sul lavoro.

Queste conquiste sono collegate al contratto sociale tra poteri pubblici e forze sociali che - a livello internazionale e in seno all'ILO - si sono adoperati fin dal 1919 nella negoziazione di *standard* internazionali sul lavoro e, successivamente, nella loro trasposizione nella legislazione nazionale. Mi riferisco, ad esempio, alla Convenzioni del 1919 che fissavano le otto ore di lavoro giornaliero e le 48 di lavoro settimanale, come pure alla Convenzione che introdusse il diritto al congedo per la maternità, alle Convenzioni degli anni '40 e '50 sulla libertà di associazione e contrattazione collettiva, sulla parità di retribuzione per lavoro di egual valore e sulla non discriminazione nell'impiego e nella professione, come pure alle numerose Convenzioni sull'eliminazione dello sfruttamento lavorativo dei bambini, del lavoro forzato e di altre forme inaccettabili di lavoro.

Nonostante queste conquiste, numerose sfide vecchie e nuove ostacolano la piena realizzazione della giustizia sociale. Sono 152 milioni - e circa 300 mila in Italia - i bambini che, anziché giocare e andare a scuola, sono vittime dello sfruttamento e del lavoro minorile. Sono circa 25 milioni - e 140 mila in Italia - i lavoratori privati della loro libertà e sfruttati in forme moderne di schiavitù.

A livello globale, le lavoratrici guadagnano in media il 20 per cento in meno dei lavoratori e, spesso, per un lavoro di egual valore. Circa 70 milioni di giovani non riesce a trovare un lavoro, mentre oltre 300 milioni di lavoratori vivono in condizioni di povertà estrema guadagnando meno dell'equivalente di un euro e mezzo al giorno.

A queste sfide del mondo del lavoro si aggiungono quelle più recenti sui rapidi cambiamenti tecnologici e la digitalizzazione, la globalizzazione e l'inasprirsi delle disuguaglianze, le nuove forme di lavoro e di organizzazione della produzione e dei servizi, i fattori demografici con invecchiamento della popolazione in alcuni paesi e popolazioni giovani in altri che producono forti spinte migratorie, e l'impatto dei cambiamenti climatici sul lavoro.

Per rispondere a queste sfide e per assicurare alle nostre generazioni e a quelle che verranno di beneficiare di maggiori e migliori opportunità di lavoro, è necessario un impegno dei poteri pubblici, delle forze sociali e di tutti noi al fine di rinvigorire il contratto sociale e porre il valore e la qualità del lavoro al centro dell'operato di tutti.

E' necessario rafforzare la governance globale del mondo del lavoro per porre fine alla "corsa al ribasso" sui diritti e le condizioni di lavoro tra lavoratori di diversi paesi e all'interno dello stesso paese.

I poteri pubblici ed economici, assieme alla nostra coscienza civile, devono impedire che nelle nostre case entrino i *computers* prodotti con materie prime derivanti dallo sfruttamento dei bambini nelle miniere africane, o che le nostre tavole siano imbandite con pomodori raccolti da lavoratori schiavi nel nostro come in altri paesi o che i nostri abiti siano il frutto dello sfruttamento delle operaie in Asia. Queste realtà, che coinvolgono tutti noi, sono anche dovute ad una globalizzazione non controllata nella quale le considerazioni economiche prendono il sopravvento rispetto alla dimensione sociale. Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile del pianeta che sono contenuti nell'Agenda globale 2030, sottoscritta da tutti i capi di Stato e di governo, costituiscono uno strumento importante per la realizzazione della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile.

La più parte delle sfide che ho appena menzionato sono affrontate in quest'Agenda che attribuisce centralità al lavoro dignitoso e alla lotta alle disuguaglianze per fare in modo che nessun individuo venga dimenticato e lasciato indietro. Il raggiungimento di molti traguardi dell'Agenda entro il 2030, inclusi quelli per l'eliminazione del lavoro minorile e forzato, richiede uno sforzo di tutti i livelli di potere pubblico, delle forze sociali e di tutti i cittadini.

A livello nazionale, è necessario che il valore del lavoro e la giustizia sociale diventino l'obiettivo centrale - e non derivato - dell'azione pubblica e delle politiche economiche, fiscali e sociali, attraverso un rinnovato contratto sociale che coinvolga attivamente tutti coloro che rappresentano il mondo del lavoro.

Per la loro prossimità con i cittadini, i poteri pubblici regionali e locali, come pure le rappresentanze sociali, hanno un ruolo fondamentale da svolgere nell'identificare, segnalare e fronteggiare il malessere sociale e i problemi del lavoro, attraverso le politiche di sviluppo locale e le altre misure che rientrano nell'ambito del loro mandato.

Vorrei concludere ricordando che il valore del lavoro, la dignità che il lavoro apporta alla vita degli individui e la giustizia sociale sono parte del patrimonio genetico, della storia e dell'orgoglio del popolo sardo. Non a caso uno dei primi scioperi generali in Italia è stato organizzato nel Sulcis Iglesiente nel 1904 con i lavoratori, molti dei quali purtroppo uccisi, delle miniere di Buggerru che difendevano il diritto al riposo tra due turni. Potrei citare molti altri avvenimenti che hanno contraddistinto le conquiste sociali dei lavoratori sardi. Mi limito a terminare citando le proteste recenti dei pastori sardi che hanno affrontato con orgoglio e determinazione le ingiustizie sociali e le distorsioni distributive tra capitale e lavoro e tra economie locali e globali che minano il valore del loro lavoro, la loro dignità e il benessere delle loro famiglie.

Questi sono esempi che ci fanno capire che il lavoro dignitoso e la giustizia sociale non sono un retaggio storico ma una realtà dei nostri tempi e la priorità dei cittadini e delle loro famiglie.

Vi auguro il miglior successo dei lavori di questo seminario e vi ringrazio per l'attenzione.